

VITTORIO VALLETTA IL "FRATELLO" PATRIOTA

di Aldo A. Mola

Oggi non molti ricordano Vittorio Valletta. Dal 4 luglio però lo evoca un francobollo emesso dal ministero dello Sviluppo Economico. Dallo stesso giorno circola il francobollo commemorativo di Giuseppe Di Vittorio (Cerignola, 1892-Lecco, 1957), sindacalista generoso, ripetutamente in contrasto con Togliatti, in specie sulla repressione dell'Ungheria da parte dell'Armata Rossa ("una banda di assassini" confidò ad Antonio Giolitti, che uscì dal Partito comunista italiano).

Mentre divampa la vieta polemica su fascismo e antifascismo e sui monumenti da abbattere o da elevare su piedistalli più alti, Valletta merita memoria, in attesa che il Dizionario Biografico degli Italiani, arrivi, lento pede, alla lettera "V". Valletta è stato protagonista della storia d'Italia. Nacque il 28 luglio 1883 a San Pier d'Arena (poi quartiere di Genova) da padre siciliano e madre della Valtellina. L'Italia era unita. Frequentando i corsi serali si diplomò ragioniere al "Sommeiller" di Torino. Il preside Gaetano Fiorentino, autore di "Diavoli

e Frammassoni" (ed. Longo) ne collocò la gigantografia all'ingresso, accanto a quelle di altri allievi insigni: Giuseppe Saragat. Giuseppe Pella... Da studente-lavoratore Valletta si laureò all'Istituto Superiore di Commercio di Torino. Ufficiale del Regio esercito, suo padre morì improvvisamente nel 1915. Vittorio era da poco tenente in servizio alla Direzione tecnica dell'Aviazione Militare.

segue a pagina 11

Vittorio Valletta

Il "Fratello" patriota

segue dalla prima

Conobbe Antonio Chiribiri, proprietario di una delle molte industrie automobilistiche fiorenti in Piemonte (come quella dei Ceirano, fratelli di carne e di loggia).

Dopo l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 (che vide mediatore il deputato Gino Olivetti, fiduciario degli industriali e apprezzato dal ministro del lavoro, Arturo Labriola), nel 1921 Valletta venne chiamato direttore centrale nella Fiat da Giovanni Agnelli, che lo aveva "sotto osservazione" da quando era un "tenentini" e lo apprezzò negli anni cruciali, quando l'Italia dovette scegliere tra il caos e il ritorno all'ordine. Direttore generale nel 1928, nel 1939 Valletta ascese ad amministratore delegato. Tiravano venti di guerra. Con l'annessione dell'Austria da parte della Germania, da un anno l'Italia confinava con Hitler. Con un impero coloniale esorbitante (più costi che benefici), senza veri alleati né ami-

ci, l'Italia doveva navigare guardando lontano. Certo è doloroso migrare all'estero o chiudersi in casa per non contaminarsi con il potere, come molti fecero. Era invece impossibile trasferire all'estero un'industria che anno dopo anno aveva conquistato primati in tutti i settori, coniugando produzione, profitti e attenzione per le maestranze, a tutti i livelli. Bisognava difenderla "lì e ora". Una certa polemica ha imputato alla Fiat di Valletta l'occhiuta emarginazione di militanti dell'Estrema rivoluzionaria, prima e dopo la seconda guerra mondiale. Ma la "Fabbrica" era strategica. Non solo. Quella stessa "storiografia" lascia tra parentesi quanto avveniva nell'URSS di Stalin. Si accanisce sulla pagliuzza eludendo la trave, che poi cadde sull'Europa orientale occupata dai sovietici. Ne ha scritto Francesco Bigazzi nel meditato saggio "Il primo Gulag" (ed. Mauro Pagliai), ottimo candidato al Premio **Acqui Storia** 2017.

Per meglio comprendere il ruolo protagonista di Vittorio Valletta va ricordato quanto accadde alla "liberazione", all'inizio del maggio 1945. Il comunista Giorgio Amendola tenne un comizio nella sala-mensa di Mirafiori. Vi annunciò che "il "collaborazionista" Valletta era nell'elenco dei condannati a morte del Comitato di Liberazione Nazionale piemontese e snandò: "le forze partigiane erano incaricate di arrestarlo e di assicurare che la sentenza fosse eseguita". In realtà l'amministratore delegato della Fiat il 23 marzo era stato proposto per l'"epurazione": una formula sinistra. Può significare revoca dall'incarico o eliminazione fisica: secondo il buon cuore degli interpreti...Raggiunto a casa e ringraziato dal col. Stevens per quanto aveva fatto, Valletta visse qualche giorno clandestino mentre una squadra di azione partigiana lo cercò a San Mauro, ove abitava sua madre, e altrove. Furono ore drammatiche. Nella biogra-

fia di Valletta (ed. Utet, 1983), Piero Bairati ricorda che per sentirsi più al sicuro Giovanni Agnelli trascorse la notte tra il 4 e il 5 maggio alle "Nuove" di Torino e ne uscì a piedi la mattina dopo. Il Senatore presiedette ancora l'assemblea dell'Istituto Finanziario Italiano, rassegnò le dimissioni e chiese poteri speciali per Valletta. Questi riprese in pugno le sorti della Fiat. Aurelio Peccei, del Partito d'Azione, ricordò di averlo difeso contro tutti gli estremisti e giacobini, più o meno miti, del suo stesso partito. Convocato il 15 agosto dalla Commissione di epurazione rispose il 21 seguente. Ci vollero mesi di pazienza.

Giovanni Agnelli, invece, fu "epurato": dichiarato decaduto da senatore del regno e privato dei diritti politici e civili, come centinaia di altri notabili dell'Italia monarchica, intrinsecamente liberali. Morì senza poter rimettere piede neppure nella sede primigenia dell'industria che aveva fondato. Valletta la riportò al successo

produttivo e commerciale. Secondo un rapporto dei servizi segreti degli USA in quei frangenti in Italia era stata allestita una loggia segreta comprendente gli ex presidenti del Consiglio Nititi e Orlando, il futuro presidente della repubblica De Nicola, il generale Benciven- ga, Luigi Einaudi e altri.

L'informativa non trova conferma. E' invece documentato che Valletta fu iniziato massone il 24 novembre 1917 (un mese dopo Caporetto) nella loggia "XX settembre" di Roma, "officina" della Gran Loggia d'Italia, guidata da Leonardo Ricciardi. Salì i gradini del Rito scozzese antico e accettato a passo cadenzato: 30° il 3 gennaio 1918; 31° il 18 luglio seguente; 32° il 20 giugno 1919. Passò poi alla "Nuova Italia" di Torino, ove nel febbraio 1921 lo raggiunse Luciano Jona, amico fraterno e socio di studio commercialista.

Nel memoriale difensivo presentato al Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte nel 1945 Valletta scrisse parole che vanno ricordate ai giovani e meno giovani: "A nessuno può essere chiesto di fare olocausto del proprio onore quando si ha coscienza di avere operato sia segretamente sia palesemente nel più puro spirito patriottico con fede, con coraggio, correndo tutti i rischi che dovevano essere necessariamente affrontati".

Valletta resse la Fiat da presidente tra il 1946 e il 1966, quando apprese che alla sua guida si sarebbe insediato il quarantacinquenne Giovanni Agnelli jr, anziché il suo fido Gaudenzio Bono. Morì per emorragia cerebrale a Le Focette (Pietrasanta) il 10 agosto 1967. Il 28 novembre 1966 Saragat lo aveva nominato senatore a vita per alti meriti, in linea con la tradizione monarchica. Tra le sue ultime imprese vi fu l'apertura dello stabilimento automobilistico in Russia. Anche per lui l'Europa andava dall'Atlantico agli

Urali.

Salvo errore, a differenza di Di Vittorio, dedicatario di vie, piazze e parchi, Vittorio Valletta non è ricordato da alcuna luogo pubblico né a Genova né a Torino... Timidezza? Smemoratizza?

Basta un francobollo per ricordare chi due volte resuscitò e diresse una grande industria italiana per gli italia- ni?

Aldo A. Mola

